

ANALECTA HUMANITATIS

Collana del Dipartimento di Scienze della Formazione
dell'Università degli Studi di Catania
diretta da Rosa Loredana Cardullo

**IULIA FLORENTINA
E I MARTIRI CATANESI**

ATTI DELLA GIORNATA INTERDISCIPLINARE DI STUDI
IN MEMORIA DI MONSIGNOR GAETANO ZITO

a cura di Elena Frasca e Cristina Soraci



BONANNO EDITORE

ISBN 978-88-6318-289-7

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2021 - Gruppo Editoriale Bonanno s.r.l.
ACIREALE

www.gebonanno.com
gebonanno@gmail.com

INDICE

Premessa <i>Rosa Loredana Cardullo</i>	7
Saluti introduttivi <i>S.E.R. Monsignor Salvatore Gristina</i>	11
<i>Gioconda Lamagna</i>	13
<i>Martin Szewczyk</i>	17
Introduzione <i>Cristina Soraci</i>	19
Il primo cristianesimo in Sicilia e a Catania. Culto dei santi e ruoli femminili <i>Teresa Sardella</i>	31
Il cimitero scomparso. Le necropoli di Catania antica <i>Dario Palermo</i>	65
L'iscrizione di Iulia Florentina: peculiarità linguistiche ed epigrafiche <i>Vittorio G. Rizzone</i>	75
Il luogo di sepoltura di Iulia Florentina: ubicazione e caratteristiche del cimitero <i>Cristina Soraci</i>	89
Nuovi frammenti epigrafici catanesi da documenti settecenteschi poco noti <i>Kalle Korhonen</i>	107
Dalla Sicilia alla Francia. Il viaggio dell'epigrafe di Iulia Florentina <i>Elena Frasca</i>	117

L'epitaffio catanese di Iulia Florentina alla luce del diritto sepolcrale e funerario romano <i>Francesco Arcaria</i>	131
La morte di Iulia Florentina: ipotesi mediche diagnostiche <i>Martino Ruggieri, Cristina Soraci</i>	171
Iulia Florentina e la mors acerba: tra vissuti e rappresentazioni. Il punto di vista psicologico <i>Elena Commodari</i>	191
L'epigrafe ritrovata <i>Maria Teresa Di Blasi</i>	199
Conclusioni <i>Elena Frasca</i>	203

INTRODUZIONE

Cristina Soraci

È per me oggi un privilegio poter affermare che gli atti della Giornata di studi, organizzata in memoria di monsignor Gaetano Zito e incentrata sull'epigrafe di Iulia Florentina, inaugurano la nuova serie della collana dipartimentale *Analecta Humanitatis*, cui la collega Elena Frasca e io ci pregiamo di aver dato impulso quali promotrici della rinnovata veste scientifica, con la presenza di un comitato nazionale e internazionale¹, nonché della versione in *open access*.

Per introdurre i lavori di questa Giornata di studi mi corre l'obbligo di spendere qualche parola sulla sua genesi, di duplice natura.

Innanzitutto, un primo merito va ascritto al nostro Dipartimento: per la sua natura fortemente interdisciplinare, si configura come terreno fecondo per una rilettura, foriera di sempre nuovi apporti, di testimonianze più o meno note. Il dialogo tra docenti di varie discipline – dall'archeologia alla geografia, dalla psicologia alla storia, dalle scienze pediatriche alla sociologia, dalla filosofia alla storia dell'arte – consente a ognuno di noi di mettere continuamente in discussione le proprie conoscenze per rivederle alla luce di altre prospettive.

È questo il caso dell'interesse venutosi a creare attorno all'epigrafe di Iulia.

Un primo evento si è svolto due anni fa: la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania ha organizzato una Tavola rotonda dal titolo "Iulia Florentina e il culto dei martiri catanesi" (9 febbraio 2018); una seconda occasione ci è stata offerta dalla "Notte europea dei ricercatori", il 27 settembre 2019: la collega Elena Frasca, il collega Dario Palermo e io abbiamo

¹ L'attuale Direttrice, prof.ssa Loredana Cardullo, che ha accolto con favore la nostra proposta, ha, dal canto suo, caldeggiato l'inserimento nel comitato scientifico dei colleghi abilitati alla prima fascia afferenti al Dipartimento.

proposto un'attività dal titolo "Sulle tracce di Iulia. Un giallo catanese tra antico e moderno, tra storia e archeologia, dalla Sicilia alla Francia". Ci siamo, infatti, accorti che l'epigrafe continuava a riscuotere un particolare interesse, anche tra i nostri colleghi: ci è parso opportuno e stimolante chiedere ad alcuni di essi di analizzarla impiegando gli strumenti propri delle loro discipline.

Ma l'odierna Giornata di studi non sarebbe stata organizzata se un evento luttuoso non avesse segnato la vita della comunità catanese: mi riferisco alla prematura scomparsa di Monsignor Zito.

Nell'approssimarsi delle festività agatine abbiamo iniziato ad avvertire ancor più il peso della sua assenza: era venuto a mancare un profondo devoto di Agata, che tanto si è speso per ridare nuovo vigore alle forti radici cristiane della festa della Patrona di Catania. Tutti conosciamo l'impegno profuso da Monsignor Zito in questo campo e non occorre ribadirlo.

Forse non tutti sanno, però, che egli aveva particolarmente a cuore la "nostra" epigrafe.

Desidero adesso ripercorre alcune di queste tappe, in una sorta di flashback degli avvenimenti più recenti di cui sono a conoscenza, ben consapevole che altri potrebbero contribuire ad arricchire questa storia di molti particolari.

* * *

Padre Zito conosceva bene l'iscrizione; ne ha parlato in varie occasioni, nel presentare il contesto storico del primo cristianesimo o la devozione a sant'Agata e ai martiri catanesi². L'interesse di Monsignor Zito per l'iscrizione di Iulia è poi culminato nella mostra su sant'Agata, allestita a Catania nel 2008, alla quale ha fatto seguito una pubblicazione: *Agata santa: storia, arte, devozione*, Firenze 2008, Catalogo della mostra (29 gennaio 2008- 4 maggio 2008). In tale contesto, Padre Zito prese accordi con il Museo parigino e fece ritornare la lapide a Catania, seppur per poco.

Monsignor Zito era, infatti, da tempo in contatto con il Louvre per tramite di alcuni intermediari: avrebbe fortemente desi-

² Cfr., per es., G. Zito, *Il contesto storico del martirio di S. Agata*, in *Agata. La santa di Catania*, cur. V. Peri, Gorle (Bg) 1996, pp. 13-65.

derato il rientro definitivo dell'epigrafe, negato dai colleghi del Museo parigino che affermavano, a ragione, di averla regolarmente acquistata, dopo una lunga e travagliata vicenda³ che vide l'iscrizione abbandonare la città nel cui sottosuolo era stata conservata per secoli. Tuttavia, l'iscrizione non è esposta al pubblico, perché conservata nei depositi del Louvre; si aggiunga il fatto che, dal 2003, per prevenire i rischi derivanti da un'inondazione della Senna, i reperti non oggetto d'esposizione sono stati a più riprese trasferiti in edifici esterni al palazzo e distanti da esso. Lo studioso che chiede di prenderne visione deve prenotare la visita con congruo anticipo, sia in ragione del fatto che la lapide va estratta dallo scaffale sul quale si trova riposta e imballata sia perché ogni richiesta di autopsia avviene sotto la supervisione di un dipendente del Museo, appositamente autorizzato allo scopo⁴. Eppure, non era stato sempre così: nel 1981 il ben noto studioso statunitense Peter Brown scriveva di avere visto l'epigrafe appesa al muro della sala mediterranea del Louvre⁵.

Avendo compreso, quindi, da un lato, l'impossibilità concreta di far ritornare l'epigrafe a Catania e, dall'altro, la difficoltà di consentire un'esposizione permanente nel museo del Louvre, Monsignor Zito stava cercando di ottenerne un calco.

Ma la cifra era molto elevata: nel febbraio 2018 il *Département Moulage & Chalcographie (Ateliers d'art de la Réunion des musées nationaux - Grand-Palais)* aveva chiesto 3000 euro per ottenere l'impronta e 1000 euro per la realizzazione del calco

³ Opportunamente contestualizzata e ricostruita nei dettagli da E. Frasca, *Dalla Sicilia alla Francia. Il viaggio dell'epigrafe di Iulia Florentina*, in questo volume.

⁴ Il 28 febbraio 2020, in occasione di una mia permanenza a Parigi, ho potuto prendere visione dell'epigrafe, constatando di persona la complessa procedura necessaria allo scopo; colgo l'occasione per ringraziare il dott. Martin Szweczyk, *conservateur responsable des collections de sculpture et d'épigraphie latine du Département des Antiquités grecques étrusques et romaines du Musée du Louvre*, che ha autorizzato la mia indagine, nonché la dott.ssa Agnès Schérer, ex allieva dell'illustre studioso André Chastagnol, che mi ha concretamente accompagnato durante la visita. In tale circostanza mi è stato detto che ben presto – probabilmente proprio nei giorni in cui il presente volume è in elaborazione – l'epigrafe, insieme ad altri reperti, sarebbe stata trasferita dal deposito nella periferia di Parigi, dove si trovava quando mi sono recata a vederla, all'interno di un magazzino di proprietà della République française ubicato nel nord della Francia. Iulia Florentina è destinata ad allontanarsi sempre più dalla sua terra natale.

⁵ P. Brown, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino 1983 (Chicago 1981), p. 101.

vero e proprio; a questi andavano aggiunti i costi del trasporto da Parigi a Catania.

D'altro canto, l'ufficio riproduzione del Louvre sosteneva che il pezzo facesse già parte della loro collezione di calchi, segno, questo, che qualcuno l'aveva in precedenza richiesto. Sfortunatamente, l'ufficio non era in grado di risalire né a chi avesse ordinato la copia né a quando tale richiesta fosse stata inoltrata.

Nel prepararmi alla relazione che avrei tenuto in occasione della Tavola rotonda, svoltasi nel febbraio di due anni fa, ho riletto il volume che l'amico e collega Kalle Korhonen ha dedicato allo studio delle epigrafi catanesi custodite nel Museo Civico Castello Ursino; Korhonen menzionava l'esistenza di un calco conservato ancora una volta nei magazzini, ma stavolta in quelli del nostro Museo⁶.

Ne ho parlato con Monsignor Zito, per il quale era ovviamente indispensabile appurare la provenienza di tale calco. In una mail inviata il 20 febbraio 2018 mi scriveva: "Cara Cristina, sarebbe opportuno capire chi abbia realizzato il calco che si trova al Castello Ursino: se fosse certificato dal Louvre il cerchio si chiuderebbe con una idonea sistemazione e opportuna valorizzazione. In caso contrario mi sembra indispensabile averne uno certificato dal Louvre che, in tal caso, sarebbe anche il soggetto produttore del calco".

Mi sono, quindi, recata al Museo Civico; anche in questo caso, ho dovuto prenotare l'ingresso ai magazzini, ma, diversamente da quelli del Louvre (e per motivi facilmente comprensibili), già il giorno dopo avrei potuto prendere visione del calco (fig. 1a), sul retro del quale si stagliava un sigillo: "R(épublique) F(rançaise) – Ateliers de moulage des musées nationaux" (fig. 1b).

⁶ K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica*, Helsinki 2004, p. 143.



Fig. 1a. Il calco presente nel Museo Civico Castello Ursino; b. il sigillo presente sul retro

Il Museo Civico Castello Ursino possedeva, dunque, il calco originale.

Monsignor Zito, al quale comunicai la mia “scoperta”, si manifestò entusiasta: “Cara Cristina, OTTIMO!!!!!! (...) Ora si tratta di trovare alla lapide una degna collocazione... senza premura ma con una valutazione che spero non sia inficiata da logiche campanilistiche...” (fig. 2).



Fig. 2. Risposta di Monsignor Zito alla notizia della presenza a Catania del calco originale

Appuratane la provenienza, è parso naturale domandarsi quando lo stesso calco fosse stato realizzato.

Nella scheda del Museo risulta quale “Dono Libertini”: Guido Libertini (Palermo, 27 giugno 1888-Roma, 7 ottobre 1953) è stato docente di Archeologia nell’Università di Catania dal 1923, poi Preside della Facoltà di Lettere della stessa Università (anni ’37-’39 e ’44-’47), di cui divenne anche Rettore dal 1947 al 1950. Negli anni Trenta risolse una controversia tra la famiglia Biscari e il Comune di Catania, al termine della quale allestì il Museo Civico all’interno del Castello Ursino; di tale Museo divenne il primo Direttore.

Da archeologo e profondo conoscitore della storia antica di Catania⁷ era ben al corrente dell’importanza dell’epigrafe. Avendone lamentato la perdita, ne richiese il calco, che poi donò al Museo: molto probabilmente l’aveva acquistato con fondi propri, come, del resto, gli altri reperti che facevano parte della sua col-

⁷ Sono ben note le sue numerose pubblicazioni, concernenti vari aspetti della storia, della religione e della cultura di Catania e della Sicilia in genere; qui citiamo solamente: *Catania antica*, Catania 1925; *Il Museo Biscari*, Milano 1930; *Catania nell’età bizantina*, Catania 1932; *Storia della Sicilia dai tempi più antichi ai nostri giorni*, Catania 1933; *Romanità e avanzi romani in Sicilia*, Roma 1935; *Il Castello Ursino e le raccolte artistiche comunali di Catania*, Catania 1937; *Lezioni di antichità greche e romane: i culti e le divinità della Sicilia*, Catania 1938.

lezione⁸. Questa venne donata all'Università ed è oggi conservata presso il Museo di Archeologia. Il calco dell'iscrizione, invece, era stato destinato al Castello Ursino, probabilmente in ragione del valore che l'iscrizione aveva per tutta la città di Catania.

L'epigrafe sarebbe rimasta al Louvre, ma a Catania possedevamo un calco e sapevamo che era stato realizzato dagli ateliers del Louvre all'incirca negli anni Trenta del secolo scorso. Mancava solo un'adeguata valorizzazione di ciò che rimaneva a Catania di questa preziosa testimonianza del primo cristianesimo.

Monsignor Zito mi assicurò che si sarebbe occupato di quest'aspetto⁹, ma la malattia non gli ha permesso di spendere le dovute energie in tal senso.

* * *

Contrariamente a quanto avveniva in genere nel mondo romano, che tendeva a non ricordare e a non compiangere bimbi morti nei primi anni d'età¹⁰, Iulia Florentina, una bambina della cittadina di Hybla morta a diciotto mesi, ebbe l'onore di essere menzionata in un'epigrafe; l'iscrizione stessa, giudicata come uno dei resti più commoventi della tarda antichità, è un documento praticamente unico nel suo genere e si presenta come il racconto di una storia eccezionale¹¹.

Iulia morì nel paesino di Hybla, nei pressi dell'odierna Paternò, ma venne seppellita a Catania. Poco dopo aver ricevuto il battesimo, sembrò rendere l'ultimo sospiro e invece continuò a vivere per altre quattro ore; mentre piangevano la sua scompar-

⁸ G. Buscemi Felici, *Paolo Orsi e Guido Libertini collezionisti. Tra proprietari dei fondi, commercianti antiquari e falsari centuripini*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, I, cur. E. Tortorici, Acireale-Roma 2012, pp. 155-182.

⁹ Cfr. C. Soraci, *Iulia Florentina e il culto dei martiri catanesi*, in *Paesaggi del sacro tra memoria, storia e tradizione: attività di educazione permanente*, cur. B. Caruso, M.T. Di Blasi, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana - Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo 2018, p. 27.

¹⁰ J.-P. Néraudau, *Il bambino nella cultura romana*, in *Storia dell'infanzia*, I, *Dall'Antichità al Seicento*, cur. E. Becchi, D. Julia, Roma-Bari 1996, pp. 30-34; J. McWilliam, *Children among the dead. The influence of urban life on the commemoration of children on tombstone inscriptions*, in *Childhood, class and kin in the Roman world*, cur. S. Dixon, London 2001, pp. 74-98.

¹¹ *CIL* 10.7112 = *ILCV* 1549 = *AE* 1959, 23. Cfr. P. Brown, *Il culto*, cit. p. 101.

sa, i genitori sentirono una voce, quella della «Maestà (divina)», che intimava loro di non piangere più la bimba e di seppellirla «davanti alle porte dei martiri cristiani» (*pro foribus martyrum christianorum*).

Due eventi straordinari si erano, quindi, verificati al momento della morte di Iulia: battezzata in punto di morte, spirò e riprese a vivere; a ulteriore conferma del fatto che la bimba era stata oggetto di una speciale attenzione divina, una voce non umana impose di effettuare una procedura straordinaria: di seppellire, cioè, il corpo non nel luogo dov'era avvenuto il decesso, com'era consuetudine¹², ma nella città di Catania, dove appunto fu ritrovato, perché qui giacevano le spoglie dei «martiri cristiani».

Grazie alla chiarissima e acribica ricostruzione delle possibili patologie che causarono la manifestazione dei sintomi peculiari registrati dall'epigrafe, siamo oggi per la prima volta in grado di ipotizzare sul piano scientifico quello che accadde al corpo di Iulia¹³; ma se il primo dei due eventi straordinari si rivela così frutto di una circostanza patologica che oggi possiamo definire non rara ed eccezionale, non per questo motivo la fede manifestata dai genitori della bambina e la conseguente l'importanza della lapide per la storia del cristianesimo catanese risulta sminuita.

Purtroppo, nonostante la lapide si soffermi a narrare nei dettagli tutto ciò che era ritenuto essenziale perché la defunta venisse ricordata in futuro, l'insaziabile spirito d'indagine di noi moderni non rimane del tutto appagato. Nel corso dei tre secoli che ci separano dal rinvenimento del 1730 sono emersi dubbi e domande cui gli studi nel frattempo pubblicati hanno cercato di offrire risposta: senza le preziose ricerche di Raffaele Garrucci, Sebastiana Grasso, Giovanni Rizza, Giacomo Manganaro, per non citare che alcuni nomi, la nostra conoscenza sulla vicenda di Iulia sarebbe molto più lacunosa. Da questi studi è d'obbligo ripartire ogni qual volta ci si accosta all'epigrafe catanese.

Tuttavia, sono molte ancora le ipotesi e poche le certezze: ogni ulteriore contributo alla conoscenza della storia di Iulia è, dunque, il benvenuto. Abbiamo perciò ritenuto opportuno

¹² Cfr., in questo volume, il documentatissimo contributo di F. Arcaria, *L'epitaffio catanese di Iulia Florentina alla luce del diritto sepolcrale e funerario romano*.

¹³ Cfr. il contributo di M. Ruggieri, *La morte di Iulia Florentina: ipotesi mediche diagnostiche*.

sottoporre il testo a specialisti di differenti discipline, nella convinzione che insieme sarebbe stato possibile ricostruire ulteriori tasselli della vicenda di Iulia: solo la collaborazione tra studiosi, continua, aperta e disinteressata, può contribuire fattivamente al progresso delle ricerche. Ne era convinto Monsignor Zito, che auspicava il superamento di “logiche campanilistiche” e che in più di una circostanza ha avviato proficue collaborazioni con il mondo dell’università e della ricerca¹⁴.

È evidente come non ci si possa accingere a studiare l’iscrizione di Iulia Florentina senza una solida base di conoscenze sulle caratteristiche e la diffusione del cristianesimo in Sicilia e a Catania tra I e IV sec. d.C. Sebbene tale questione sia complessa e problematica, è inevitabile osservare come lo sviluppo della nuova religione in Sicilia sia stato saldamente legato al culto dei santi e in particolare alla valorizzazione delle donne morte martiri¹⁵. L’epigrafe di Iulia rappresenta un’attestazione precoce di tale culto, in una fase però in cui l’esaltazione del martirio al femminile non si è ancora storicamente affermata, ma per ciò stesso costituisce un esempio prezioso per studiare le origini del fenomeno.

Se gli scavi condotti a più riprese nel sottosuolo di Catania dal Settecento fino a oggi fossero stati guidati, sin dall’inizio e in maniera continuativa, dalla volontà di salvaguardare il patrimonio sommerso della città per renderlo fruibile anche alle generazioni future, saremmo oggi in grado di ricostruire in maniera molto più accurata la storia di Catania e, in particolare, quella della sua progressiva cristianizzazione. In mancanza di dati coevi provenienti dalle fonti letterarie, solo le epigrafi e le indagini archeologiche possono, infatti, contribuire a gettare luce su un periodo che rimane ancora per lo più oscuro; lo studio delle necropoli scavate in passato e di quelle che di tanto in tanto affiorano in

¹⁴ Ricordiamo, tra gli altri, il volume, curato da T. Sardella e dallo stesso Monsignor G. Zito, dal titolo *Euplo e Lucia (304-2004). Agiografia e tradizioni culturali in Sicilia*, Atti del convegno di studi organizzato dall’Arcidiocesi di Catania e dall’Arcidiocesi di Siracusa in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia, la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell’Università degli Studi di Catania, l’Associazione Internazionale di Studio su Santità Culti e Agiografia, lo Studio Teologico S. Paolo (Catania-Siracusa, 1-2 ottobre 2004), Firenze 2006.

¹⁵ Si vd. l’ampia panoramica offerta in questo volume da T. Sardella, *Il primo cristianesimo in Sicilia e a Catania. Culto dei santi e ruoli femminili*.

occasione di sporadici interventi nel sottosuolo è, in tal senso, prezioso¹⁶.

Dagli studi pubblicati nel presente volume¹⁷ appare chiaro che la famiglia di Iulia doveva avere contatti con personalità di spicco nel territorio catanese e non solo; se è stato in precedenza ipotizzato che essa fosse in qualche modo collegata al governatore provinciale¹⁸, si può adesso maggiormente precisare la natura di tali contatti: Francesco Arcaria, nell'attenta e acribica ricostruzione della procedura di *translatio* delle spoglie, suppone che il governatore sia stato menzionato anche in ragione della sua necessaria autorizzazione al trasferimento del corpo di un defunto da Hybla a Catania, mentre Vittorio G. Rizzone, profondo conoscitore delle funzioni gerarchiche in essere tra i cristiani di Sicilia, ipotizza che la famiglia avesse un qualche ruolo nella gestione del patrimonio ecclesiastico posseduto dalla Chiesa di Roma nei dintorni dell'attuale Paternò e che per questo potesse ottenere una sepoltura in qualche modo "privilegiata"¹⁹.

Evidentemente, Iulia non sarà stata una bambina qualsiasi, figlia di chi sa chi; eppure il nome dei suoi genitori, pure più volte citati (l. 2: *parens*; l. 9 *uterque parens*) non compare nell'epigrafe, contrariamente a quanto avviene in iscrizioni analoghe che ricordano la morte di bambini romani. Non sarà un caso che sulla sua lapide siano menzionati, invece, il governatore della provincia, di cui viene precisato il nome, e un presbitero. Decisamente, Iulia era una bambina fuori dal comune e la sua famiglia non doveva essere da meno.

D'altro canto, la stessa volontà di ricordare, nei termini ap-

¹⁶ Lo mostra magistralmente D. Palermo nell'articolo pubblicato in questo volume (*Il cimitero scomparso. Le necropoli di Catania antica*).

¹⁷ Nel presente volume avremmo volentieri incluso un contributo del collega Antonio Tempio sulla storia della collezione Rizzari, ma diverse ragioni non hanno reso possibile l'attuazione di questo progetto.

¹⁸ In ragione o di un "contesto sociale legato agli ambienti governativi e/o alla familiarità con la loro presenza per la residenza dei governatori proprio nella città" (C. Molè, *L'età antica*, in *Catania: storia, cultura, economia*, cur. F. Mazza, Soveria Mannelli 2008, p. 58) o di relazioni derivanti dalla promozione del culto dei martiri catanesi (C. Soraci, *Zoilo, Costantino e le fores martyrum catanesi. Ancora sull'epigrafe di Iulia Florentina*, in «Klio» 99,1, 2017), pp. 244-245.

¹⁹ F. Arcaria, *L'epitaffio catanese di Iulia Florentina alla luce del diritto sepolcrale e funerario romano*; V.G. Rizzone, *L'iscrizione di Iulia Florentina: peculiarità linguistiche ed epigrafiche*.

passionati che la contraddistinguono²⁰, la scomparsa di una bimba così piccola era in controtendenza – lo si è detto – rispetto a quanto avveniva nel mondo romano, in cui i bimbi morti al di sotto dei tre anni di età non erano sempre ritenuti degni di ricevere una sepoltura; evidentemente, l'assenza di manifestazioni esteriori di dolore e sofferenza per la perdita prematura dei figli doveva essere espressione di convenzioni sociali e non rispecchiava “il reale vissuto psicologico esperito dai genitori”²¹.

Ancora una volta, l'epigrafe di Iulia rappresenta una testimonianza preziosissima, non esclusivamente per lo studioso della storia locale, nel caso specifico quella di Catania, ma per tutti coloro che si occupano di storia sociale, culturale e religiosa del mondo antico.

Questa lapide conferma, infatti, che l'interesse per il seppellimento dei corpi di cristiani – che potremmo definire “comuni”, sebbene proprio Iulia non fosse considerata tale da quanti la circondavano – nelle zone ritenute sacre in virtù della presenza dei martiri fu precoce anche nelle province e non solo a Roma²²: nel caso di Iulia tale interesse si manifestò all'epoca di Costantino e fu sottolineato da un'epigrafe, circostanza che si verificherà soprattutto in seguito e, per quello che sappiamo dalle testimonianze pervenute, al di fuori di Catania, in zone dove il tema della vicinanza alle spoglie dei santi fu ribadito con particolare insistenza²³.

²⁰ Occorre, tuttavia, rilevare che gli epitaffi romani ricorrevano non di rado a un formulario convenzionale, volto a lodare comunque il defunto: S. Dixon, *The Roman family*, Baltimore - London 1992, pp. 83-90 e 102-104; H. Sigismund Nielsen, *Interpreting epithets in Roman epitaphs*, in *The Roman family in Italy: status, sentiment, space*, Oxford 1997, pp. 185-193 (in particolare sugli epiteti *carissimus* e *dulcissimus*, spesso impiegati nel caso di bambini morti prematuramente); Ead., *The value of epithets in pagan and christian epitaphs from Rome*, in *Childhood*, cit., pp. 165-177.

²¹ E. Commodari, *Iulia Florentina e la mors acerba: tra vissuti e rappresentazioni. Il punto di vista psicologico*, in questo volume.

²² Dove sono attestati diversi casi di cimiteri comunitari risalenti agli anni successivi alla metà del III sec. d.C., contraddistinti dalla presenza di tombe di martiri ma non dotati di epigrafi che ne evidenziassero la vicinanza: V. Focchi Nicolai, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalle origini all'Alto Medioevo*, cur. L. Pani Ermini, P. Siniscalco, Città del Vaticano 2000, pp. 349-355.

²³ Della sterminata bibliografia sul tema citiamo solo: P. Brown, *Il culto dei*

L'importanza della lapide di Iulia per la storia di Catania è indiscussa; ad avvalorarla, se mai ce ne fosse bisogno, ha contribuito e concorre anche oggi l'interesse di personalità di spicco degli entourage culturali e religiosi cittadini e non solo: il volume che oggi vede la luce può vantarsi di ospitare, tra gli altri, gli interventi introduttivi della Direttrice del Dipartimento di Scienze della Formazione, professoressa Rosa Loredana Cardullo, dell'Arcivescovo Metropolita di Catania, S.E. Monsignor Salvatore Gristina, della Direttrice del Parco archeologico e paesaggistico di Catania, dottoressa Gioconda Lamagna, e del Conservateur al Département des Antiquités grecques étrusques et romaines du Musée du Louvre di Parigi, dottor Martin Szewczyk. A tutti costoro va il nostro più sentito ringraziamento.

Un primo passo per quella che Monsignor Zito ha definito "una degna collocazione" del reperto è stato compiuto nel febbraio del 2019 grazie all'interessamento della Soprintendenza di Catania, nella persona di Teresa Di Blasi: il calco dell'epigrafe fu reso visibile al vasto pubblico ed esposto in occasione di una mostra temporanea allestita al Castello Ursino²⁴. A tutti i catanesi e a coloro che li rappresentano a vari livelli e in diversi contesti il compito di non perdere la memoria di una parte del nostro passato, nonché quello di saper e voler valorizzare testimonianze uniche e preziosissime della storia cittadina, del primo cristianesimo, ma anche, in ultima analisi, della condizione umana.

santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità, Torino 1983 (Chicago 1981), pp. 49-50 e *passim*; Y. Duval, *Après des saints corps et âme. L'inhumation ad sanctos dans la chrétienté d'Orient et d'Occident du III^e siècle au VI^e siècle*, Paris 1988; Ead., *Sanctorum sepulcris sociari*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (III^e-XIII^e siècle)* (Rome, 27-29 octobre 1988), Rome 1991, pp. 333-351; F. Bisconti, D. Mazzoleni, *Alle origini del culto dei martiri. Testimonianze nell'archeologia cristiana*, Roma 2005, in partic. pp. 69-98; D. Motta, *Mouetur urbs sedibus suis et currit ad martyrium tumulos. Uno sguardo alle città d'Italia fra IV e VI secolo d. C.*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV-VI^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, cur. M. Ghilardi, C.J. Goddard, P. Porena, Rome 2006, pp. 325-329; R. Wiśniewski, *The beginnings of the cult of relics*, Oxford 2019, pp. 83-100.

²⁴ T. Di Blasi, *L'epigrafe ritrovata*, in questo volume.